

La Chiesa di San Damaso

di Mario Calvi

S. Damaso ALFIANO NUOVO UNA STORIA - UN SITO - UNA CHIESA

Il territorio

L'area sulla quale sorgeva la chiesa di S. Damaso ha radici antiche. Tutto il sito, fino all'arrivo dei Romani, era zona da bonificare. Ne è rimasta traccia nella centuriazione romana, ma anche nella presenza di resti, nella toponomastica dei luoghi. È noto che, come segna la "Tavola Peutigeriana", vie militari Romane fiancheggiavano le rive dell'Oglio collegando colonie e fortezze. Di origine Romana, al dire del Robolotti (storico) è Alfiano Vecchio e Nuovo.

Parecchi resti di quest'epoca, tracce, toponomastica rimangono in tutto il territorio comunale ed in particolare modo nella zona di Alfiano.

Resti architettonici, molto probabilmente di origine imperiale, sono stati ritrovati; forse resti di una casa colonica, o come presumo, resti di un tempio posto a dominio sul fiume dedicato alla dea della fortuna "Iside" (vedi resti di colonne corinzie).

Sulla stessa area, molto più tardi verrà costruito l'oratorio di S. Damaso.

Dal punto di vista morfologico, il territorio presenta una serie di terrazzi causati dalla fase erosiva del fiume, luoghi di elevazione adatti per insediamenti umani. La ricchezza di acque sorgive superficiali, di numerose zone umide, di fitte boscaglie, dove trovano l'ambiente adatto numerosi animali selvatici, spiegano come questo territorio fosse particolarmente ambito dall'uomo.

Ritrovamenti e testimonianze danno prova di tali insediamenti (vedi piroghe, vasellami, palificazioni...).

La chiesa

La costruzione sorgeva su di un rialzo del terreno accanto al quale scorreva un ruscelletto (tuttora esistente). I muri dell'edificio erano di mattoni ricoperti di calce e portavano alcuni autografi di persone grate al Santo.

L'ingresso della chiesa era preceduto da un portico sostenuto da due colonne di marmo e sul cui soffitto di colore azzurro figurava una colomba. Si accedeva all'interno da una porta centrale e l'edificio riceveva luce da due finestre poste lateralmente.

Il presbiterio era separato dal resto della chiesa da una cancellata oltre la quale non si poteva accedere. Pochi banchi riempivano la navata. C'era un solo altare, sopra al quale si apriva una nicchia che conteneva la statua del Santo.

Alle pareti erano appesi dei quadretti votivi, ricordi di grazie ricevute. Sul lato destro della chiesa si alzava la torre campanaria con una piccola campana di bronzo, sostenuta da un'asta di ferro.

Nell'autunno del 1952 l'altare è stato trasportato nella cappella della cascina Colombarotto, insieme alla statua del Santo. Tra il 1952 e il 1953 furono demoliti anche il campanile e la chiesa "perchè pericolanti".

Precedentemente erano stati rubati tutti i piccoli oggetti sacri.

Dall'Archivio Vescovile di Cremona anno 1786 volume III "essendo parroco ad Alfiano don Carlo Maffi", si annota che già esistevano in territorio due oratori sacri a S. Damaso e S. Sofia, di patronato delle monache di S. Giulia di Brescia.

Anno 1807 volume V: oratorio pubblico con la porta a leva, con atrio sostenuto da due colonne di marmo a soglia sull'ingresso per l'acqua piovana e del fiume. Cannello di ferro al presbiterio con chiave, un unico altare in marmo con sovrastante statua in legno di S. Damaso papa. Stefano Pedroni (fabbricere).

San Damaso

La familiarità del nome di Damaso è legata alla grande suggestione che da millenni le Catacombe romane hanno esercitato sui cristiani. Perchè Damaso, Papa del IV secolo e Santo della Chiesa, fu il più antico esploratore e archeologo delle catacombe romane. Spagnolo d'origine, Damaso venne eletto Papa, non senza contrasti, nel 366. Ebbe per lungo tempo come segretario san Girolamo, per rispondere alle lettere che dai Concili e dalle Chiese giungevano a Roma. Morì il giorno 11 dicembre del 384.

Preghiera

O Dio, forza e corona dei tuoi Santi, concedi anche a noi, sull'esempio del papa S. Damaso, amoroso cultore delle memorie dei Martiri, di onorare ed imitare i gloriosi testimoni della nostra fede.

Fa', o Signore, che sull'esempio di S. Damaso papa amiamo la Tua parola, rivelata nella Bibbia, la meditiamo con assiduità per conoscere la Tua volontà e giungere alla salvezza.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

La fontana

Vicino alla chiesetta, sul lato sinistro, si trovava una piccola sorgente che sgorgava dal terreno: uno dei tanti fontanili sparsi in questi luoghi. L'acqua era limpida e molto "buona".

La gente era convinta che si trattasse di acqua benedetta, miracolosa e per questo, quando si recava al piccolo santuario, riempiva alcune bottiglie e le portava a casa. Veniva usata soprattutto per benedire i bachi da seta e gli arnesi atti al loro allevamento. Per poter meglio attingere l'acqua si pensò di "incanalarla". Alcuni gradini congiungevano l'entrata della chiesa con la fontana (la sorgiva è tuttora esistente).

Festa Patronale

La festa di S. Damaso ricorre l'11 dicembre. Le celebrazioni in uso sono di antica data, inoltre con il passar degli anni, man mano che la popolazione si avvicinava al piccolo santuario e ne sentiva un beneficio spirituale, introduceva altre usanze.

La festa si svolgeva al "Santuarietto" in mezzo ai campi, nei pressi della cascina Ca' dell'Ora. Al mattino veniva celebrata la S. Messa cantata con la presenza del parroco di Alfiano e di altri sacerdoti. Vi partecipò diverse volte don Mario Bozzuffi. Al pomeriggio c'era il canto del Vespro e, se non era nevicato, si andava in processione.

A volte la chiesa era talmente gremita che molte persone erano costrette ad assistere alle funzioni dal portico antistante la chiesa. Infatti arrivava tanta, tanta gente, anche dai paesi lontani; arrivava a piedi o su "carrette" anche se il freddo era intenso. Tutti facevano la loro offerta. La gente però arrivava non solo perchè aveva fiducia in San Damaso, ma anche perchè le veniva data l'occasione di procurare i doni da regalare ai bambini nella non lontana notte di S. Lucia. Di bancarelle ce n'erano tante; la fila iniziava davanti la chiesa per continuare fin sulla strada, verso Alfiano. Si vendevano frutta, dolci, tiramolla, giocattoli di legno e tante altre cose.

Racconti...

Difficile è risalire all'origine della venerazione per un santo così inconsueto dalle nostre parti. Gli unici riguardano la nascita della "tradizione" legata all'immagine del Santo e la realtà si fonde con la leggenda.

Un giorno una bambina stava portando la colazione a suo padre che lavorava nei campi. Ad un certo punto vide, sul tronco tagliato di un albero, la statua di San Damaso. Quando giunse dal padre gli raccontò ciò che aveva visto, ma non fu creduta. Il fatto si ripeté il mattino seguente e l'altro ancora. La bambina pensò allora di riferire l'accaduto alle autorità, le quali decisero di trasportare la statua nella chiesa di Alfiano (la statua era reale). Così fu fatto, ma il mattino seguente il Santo non si trovava più in chiesa ma al "suo" posto, sul tronco tagliato di un platano, in mezzo ai campi. Per ben due volte si cercò di portare la statua nella chiesa, ma sempre con lo stesso risultato. Si pensò allora che il Santo avesse scelto il luogo dove restare, e lì fu costruita una piccola chiesa.

Testimonianze

Noi bambini si andava alla fiera con 10 centesimi in tasca. Le paste costavano 5 centesimi, "cinq

ghè", l'una. C'erano banchetti con i dolci che costavano una miseria, e il bambino che andava a S. Damaso con 10 centesimi tornava a casa con tante belle cose. Con 5 centesimi ti davano 5 caramelle!... di più, di più!

Noi Pederneschi andavamo con frutta e giocattoli. Si vendeva diversa frutta, ma anche dolci e giocattoli. Le mele e le pere costavano L. 1,20 al chilogrammo; le castagne 70 centesimi; le castagne secche "i mündui" L. 2; le carrube "li quàini" L. 2; le nespole L. 1,5; noci, nocciole e zaccarelle L. 5 al chilogrammo. I giocattoli erano: cavallini, bamboline e tanti animaletti di legno che costavano L. 1,50, alcuni anche meno e più. I dolci canditi costavano 20 centesimi; le paste, veramente più buone di quelle di adesso, 50 centesimi l'una; la pasticceria diversa costava 30 centesimi.

Noi bambini si andava e si tornava a piedi. Avevamo niente in tasca o al massimo 10 centesimi. Nella maggior parte dei casi, però, andavamo con niente, solo per vedere. Ci piaceva tanto osservare chi preparava il "tiramolla".

La tradizione del "maggio"

Nel mese di maggio, al tempo dei bachi da seta, il piccolo santuario di S. Damaso diveniva la meta di tante scampagnate. La gente giungeva qui dalle cascine circostanti, dai paesi vicini e persino dalla città, a piedi, su carri, qualcuno in bicicletta. Il santuario era sempre aperto, custodito dalla moglie del sagrestano di Alfiano.

Tutti i giorni arrivavano molte persone e con tanta fede recitavano il Rosario ed altre preghiere. Le più assidue erano le donne, che qui si recavano con uno scopo ben preciso: far benedire la "foglia". Per arrivare al santuario si passava attraverso la campagna, dove crescevano tanti gelsi. Le donne, passando vicino ad essi, strappavano un po' di foglie, le avvolgevano in un fazzoletto e facevano un fagottino che portavano fino alla chiesetta, come se fosse un tesoro. Qui giunte consegnavano il fagottino al sagrestano, o a sua moglie, per la benedizione. Egli prendeva l'involto, lo infilava in una canna di bambù e con esso tracciava una croce sul vetro che copriva la nicchia del Santo (el Santarél): la "foglia" era benedetta.

Queste foglie venivano poi portate a casa, tagliate e distribuite ai bachi, affinché producessero tanti bozzoli.

Dopo la benedizione ognuno metteva la propria offerta al di là della cancellata.

La foglia da benedire, secondo la tradizione doveva essere "rubata", ricordiamo che tutti i gelsi erano di proprietà di chi possedeva anche i campi, quindi di poche persone; inoltre era sicuramente più comodo cogliere le foglie dai gelsi che si incontravano lungo la via, piuttosto che strapparle alle piante del padrone per il quale si allevavano i bachi.

Era comunque credenza che, se la foglia non fosse stata "rubata", i bachi sarebbero andati a male. I proprietari dei campi attraversati facevano "scappare" la gente che rubava la foglia, perché, se è vero che ne veniva preso solo un fagottino, è vero che le persone erano tante, così i gelsi, o almeno i rami più bassi di essi, venivano privati anzitempo del fogliame.

"In quei giorni - racconta un testimone - io e mio fratello andavamo con la carriola a vendere frutta e gelati. Quanta gente c'era!"

I gelati costavano 20 centesimi al cono, le granite 20 centesimi al bicchiere. Alcune persone facevano toccare alla statua fazzoletti, poi li portavano a casa e li consegnavano agli ammalati dicendo: "To, mètel so che l'ò fat tucà a San Dàmes e tèe pàsa toti i màai!".

Dopo la benedizione la gente andava a far merenda sui prati, o lungo le rive dei fossi; era una campagna meravigliosa! Lo spuntino era a base di uova sode, torte, bussolani e vino.

Qualcuno portava con sé una fisarmonica, e via coi canti. Più tardi le comitive si recavano al "platano" di Grumone (al platemòn).

Testimonianza del 1974 (l'ultima): tutti gli anni (per due volte all'anno) vengono delle donne anziane, da lontano, dal Bresciano, per prendere l'acqua della "fontanella" presso il "riservino" e la portano a casa per guarire i loro ammalati. Prima di partire toccano la statua del Santo con dei fazzoletti...

Ricordi, ricordi...

Il contenuto di questa pagina è integralmente tratto dall'opuscolo
S. Damaso: una storia, un sito, una chiesa
di Mario Calvi, edito nel 1997 a cura della Amministrazione Comunale